

Pinelli: il « caso » Dreyfus per l'Italia repubblicana

Per il compagno Lombardi « si debbono sfruttare tutte le possibilità offerte per far prendere coscienza della concreta che si annida nel corpo sociale, politico, amministrativo, giudiziario e poliziesco »

« Avanti! » Giovedì 17 giugno 1971

Il clamoroso caso Biotti, il giudice recusato del processo Calabresi-Pio Baldelli continua a suscitare scalpore e sdegno nell'opinione pubblica. E' quasi con stupore, un doloroso stupore, che l'uomo della strada assiste, attraverso le sconcertanti vicende di questo caso, allo scioglimento di ogni credibilità del nostro apparato giudiziario. In questo clima di generale indignazione vi è da segnalare una lettera di protesta spedita al settimanale « Espresso » da alcune centinaia di nomi di cultura, di intellettuali, di sindacalisti, di uomini politici. Questa lettera formula tra l'altro, una richiesta di coscienza rivolta al commissario torturatore, ai magistrati persecutori, ai giudici indegni.

Frittano tutti gli atti del processo di ricusazione sono ora all'esame dei difensori di Baldelli e del giudice Biotti. Si è quindi potuto buttare l'occhio sulla famosa lettera che l'avvocato Lener depositò da un notaio e che l'avvocato ha incredibilmente utilizzato dopo cinque mesi. La lettera (che logicamente contiene solo dichiarazioni di Lener senza che ad esse corrisponda alcun riscontro o biettivo) non dice molto di più di quanto si sappia, e cioè le pressioni che Biotti avrebbe ricevuto dalle alte sfere della magistratura e le preoccupazioni per la sua carriera. Secondo le affermazioni

che Lener mette in bocca a Biotti queste pressioni sarebbero state fatte (« capitante » si dice nel testo) dal vice presidente della sezione dottor Marinho. Unico fatto nuovo che emerge dalla sconcertante missiva scritta oltretutto in maniera oltremodo confusa è il fatto che Biotti offrì (sempre secondo Lener) all'avvocato di scegliere la tema dei meriti che sarebbe ro stati nominati di lì a poco e questo per non offendere la « tenenale amicizia » che li univa.

In quanto a Biotti, nel ricorso presentato alla Corte di Cassazione contro la ricusazione, respinge sdegnosamente tutte le affermazioni del patrono di Calabresi. Unico ed esclusivo scopo dell'incontro — dice Biotti nel ricorso — fu di esporre in maniera riservata una vibrata delto legale sentite mostranze per l'inchiesta da lui fatta promuovere contro un magistrato della sezione, vale a dire quel Domenico Pulitano (apparentemente a Magistratura democratica) che fu poi trasferito, vedi caso, ad un diverso ufficio. Per Biotti lo scopo della ricusazione è uno ed uno solo: impedire la perizia sul corpo di Giuseppe Pinelli. Quella perizia che il difensore di Calabresi sembra temere sopra ogni altra cosa. Sempre in ordine al « caso Biotti » vi è da segnalare la sconcertante dichiarazione del sostituto procuratore generale

dottor Perseo che ha detto testualmente: « I rapporti che legavano il dottor Biotti all'avvocato Lener rendono tutt'altro che inverosimile il comportamento attribuito al magistrato, ben potendo quest'ultimo essere condotto a tenerlo per dar sfogo al rammarico di dovere immertitamente dare torto ad un legale cui concedeva da tempo tutta la sua stima ed amicizia ».

Per il dottor Perseo insomma questa « amicizia » costituì da sola una prova dell'autenticità delle incredibili dichiarazioni dell'avvocato Lener.

Ecco infine il testo della lettera che, come abbiamo accennato, è stata inviata allo « Espresso » da più di trecento intellettuali e uomini politici.

« Il processo che doveva far luce sulla morte di Giuseppe Pinelli — si legge nella lettera — si è arrestato davanti alla barra del ferro-viere ucciso senza colpa. Chi porta la responsabilità della sua fine, Luigi Calabresi, ha trovato nella legge la possibilità di ricusare il suo giudice. Chi doveva celebrare il giudizio, Carlo Biotti, lo ha inchiodato con i meschini calcoli di un carriereismo sentite. Chi aveva indossato la toga del patrocinio legale, Michele Lener, vi ha nascosto le trame di una odiosa coerenza.

« Oggi come ieri — quando denunciammo apertamente l'arbitrio calunnioso di un questore, Michele Guida, e l'indegna copertura concessagli dalla procura della Repubblica, nelle persone di Giovanni Calzi e Carlo Amati — il nostro sdegno è di chi sente spegnersi la fiducia in una giustizia che non è più tale quando non può riconoscersi in essa la coscienza dei cittadini.

« Per questo, per non rinunciare a tale fiducia senza la quale morrebbe ogni possibilità di convivenza civile, noi formuliamo a nostra volta un atto di ricusazione. Una ricusazione di coscienza — che non ha minor legittimità di quella di diritto — rivolta ai commissari torturatori, ai magistrati persecutori, ai giudici indegni.

Noi chiediamo l'allontanamento dai loro uffici di coloro che abbiamo nominato, in quanto ricusiamo di riconoscere in loro qualsiasi rappresentanza della legge, dello Stato, dei cittadini ».

Tra i firmatari figurano Eugenio Scalfari, Lino Jannuzzi, Paolo Spriano, Angelo Maria Ripellino, Giulio Carlo Argan, Natalino Sapegno, Renato Guttuso, Pier Paolo Pasolini, Alberto Moravia, Franco Antonicelli, Umberto Terracini, Corrado Gagli, Marco Bellocchio, Bruno Zevi, Bruno Trentin, Vito Lancia, Mario Soldati, Livio

Maitan, Giorgio Benvenuto, Umberto Eco, Pierre Camilli, Vittorio Gossio, Luigi Anderlini, Nanni Loy, Aldo Braibanti, Elena Caporaso, Aldo Bassetti, Lalla Romano, Carlo Ripa di Meana, Gino Pomodoro, Maria Monti, Cesare Zavattini, Giorgio Amendola, Giancarlo Pajetta, Elio Petri, Giulio Einaudi, Antonio Socci.

Hanno inviato inoltre la loro adesione il movimento nazionale dei giornalisti democratici e il comitato giornalisti contro la repressione e per la libertà di stampa.

I compagni Riccardo Lombardi e Arnaldo Banti, a questo proposito, hanno a loro volta inviato all'« Espresso » la seguente lettera:

« Condividiamo senza riserve lo sdegno espresso dai firmatari della lettera aperta, lo sdegno cioè « di chi sente spegnersi la fiducia in una giustizia che non è più tale quando non può riconoscersi in essa la coscienza dei cittadini ». Ma il modo per manifestare e rendere operativo tale profondo sentimento ci sembra nello stesso tempo restrittivo e inefficace. La ricusazione proposta dovrebbe se mai supporre e di molto il numero e la qualità dei personaggi più